

Aby Warburg: dalla **magia rituale** alla **tecnica moderna**



FAUSTO BORRELLI

scienza, tecnica,
storia & società

Nel 1896, Aby Warburg (Amburgo 1866-1929) si spinge fino ai villaggi degli indiani "pueblo" del Nuovo Messico dove assiste alla danza del rituale del serpente. Ventisette anni dopo, nel 1923, tiene una conferenza in Svizzera, a Kreuzlingen, in cui commenta quel viaggio e mostra il passaggio dalla "tecnica magica" del rituale per la pioggia alla "tecnica moderna degli acquedotti, dell'elettricità e del volo"

Aby Warburg: from **ritual magic** to **modern technology**

In 1896, Aby Warburg (Hamburg 1866-1929) travelled to the Pueblo villages in New Mexico, where he watched the snake dance. Twenty-seven years later, in 1923, Warburg gave a lecture at Kreuzlingen, in Switzerland, where he described those villages and the transition from the "magical technique" of the rain dance to the "modern technique" of aqueducts, electricity and flight

Una disciplina che non ha nome

In questa rubrica sono state presentate, nell'arco di vent'anni, le riflessioni sulla tecnica di molti pensatori di estrazione culturale assai diversa.

Ora è la volta di Aby Warburg (Amburgo 1866-1929), studioso tedesco di arte rinascimentale e ideatore di una geniale disciplina delle "icone" (immagini) che, per la sua ampiezza e complessità, lo stesso Warburg definì la disciplina "que à l'envers de tant d'autres, existe, mais n'a pas de nom"¹. La indefessa ricerca di Warburg in questa "disciplina che non ha nome" è stata, lungo tutta la sua vita, volta a trovare - tramite il confronto delle icone nel tempo e nello spazio - le stratificazioni successive di intere civiltà. Per civiltà Warburg intende un insieme inscindibile e unitario di religione, cultura, arte, politica ed economia².

Novantanove per cento: icone, uno per cento: tecnologia

Per il novantanove per cento dei suoi studi Warburg si è occupato di arti figurative e di icone e soltanto per il restante uno per cento si è occupato della tecnologia e del suo rapporto con la magia rituale dei culti pagani contemporanei.

In questo articolo, ci occuperemo soltanto di quell'uno per cento della tecnologia che si trova concentrato soprattutto nelle ultime pagine della conferenza sul "rituale del serpente" degli indiani pueblo - conferenza che Warburg tenne alla clinica psichiatrica "Bellevue a Kreuzlingen, in Svizzera, dove era temporaneamente ricoverato³.

Viaggio fra gli indiani pueblo del Nuovo Messico

Nella sua conferenza, Warburg commenta una cinquantina di immagini fotografiche da lui scattate ventisette anni prima

in alcuni villaggi degli indiani pueblo, durante l'ultima parte del suo viaggio negli Stati Uniti del 1895-1896⁴.

Nel marzo-aprile 1896, Warburg si spinge fra i villaggi del deserto del Nuovo Messico sud-occidentale fino a quelli più sperduti, dove assiste più volte alla danza del rituale del serpente (figura 1).

Ma perché Aby Warburg si spinge in luoghi così remoti e per capire che cosa?

È lo stesso Warburg che ce lo spiega: "Esteriormente, alla superficie della mia coscienza, indicherei questo motivo: la vacuità della civiltà della costa orientale americana (quella di New York) era così repellente che colsi l'occasione di fuggire verso oggetti reali ed interessi scientifici...come l'importanza universale dell'America preistorica⁵. Warburg decide quindi di visitare gli Stati dell'Ovest per conoscere sia i loro aspetti moderni, sia i loro aspetti più arcaici ancora vivi fra gli strati più bassi della popolazione indigena ispano-americana⁶.

Figura 1
Warburg con un pellerossa pueblo (1896)



Due quesiti fondamentali

Warburg si poneva questi due quesiti fondamentali;

1) Come poteva sopravvivere una "enclave" di uomini primitivi e pagani in un paese come gli Stati Uniti che aveva fatto della cultura tecnologica un'arma mirabile di precisione nelle mani dell'uomo razionale?

¹ Bibl. 6); ² Bibl. 7); ³ Bibl. 5); ⁴ Bibl. 1); ⁵ Bibl. 7); ⁶ Bibl. 6); a pagina seguente: ⁷ Bibl. 1); ⁸ Bibl. 1); ⁹ Bibl. 1); ¹⁰ Bibl. 1); ¹¹ Bibl. 1);

2) Come potevano questi indigeni ispano-americani affrontare la lotta per l'esistenza con assoluto realismo nell'agricoltura e nella caccia e, contemporaneamente, celebrare con incrollabile fiducia rituali magici da noi solitamente ritenuti con disprezzo un segno di totale arretratezza?⁷

Eventi naturali e terrore primordiale

Warburg fa osservare che i pueblo - come quasi tutto il mondo pagano - venerano la natura perché la ritengono vivente anche in quegli aspetti che, per noi, viventi non sono⁸. Ritenendo animata la natura, i pueblo - osserva Warburg - hanno un terrore primordiale della sua enorme, incontrollata vivente potenza (uragani terremoti, vulcani, montagne, fiumi, laghi, pietre ecc.) Ma i pueblo - continua Warburg - sono terrorizzati anche dalla minacciosa potenza degli esseri naturali viventi (animali, insetti, piante). In particolare Warburg si accorge che i pueblo considerano alcuni eventi naturali - come ad esempio il fulmine - in modo ambivalente: esso è, sì, potente e terrorizzante, ma può anche essere provvidenziale nella lotta per l'esistenza, in quanto apportatore di quell'acqua indispensabile in luoghi dove la siccità minaccia la sopravvivenza⁹.

Il fulmine, il serpente e la siccità

Attraverso l'osservazione e l'attento confronto delle povere icone degli indiani pueblo, Warburg si accorge che essi identificano il fulmine con il serpente. L'icona del fulmine, disegnata dagli stessi pueblo, presenta infatti le stesse "spire del serpente" (figura 2). Per inciso, ricordiamo che nella campagna romana le bisce di terra sono chiamate "saettoni". Warburg fa osservare che, fin dall'origine dei tempi, anche il serpente è stato sempre considerato animale potente ed ambivalente: cioè negativo come il serpente della Genesi che porta alla rovina, ma anche positivo come il serpente di Asclepio

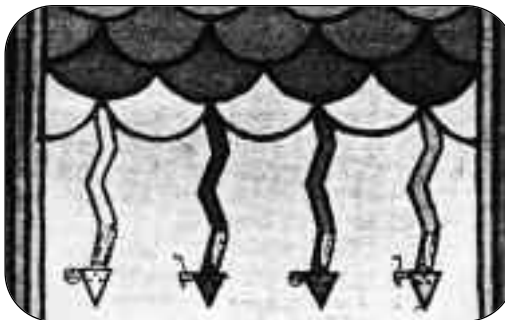


Figura 2
Fulmini a forma di serpente



Figura 3
Asclepio

(figura 3) che aiuta a guarire le malattie¹⁰. Identificando potenza del fulmine e potenza del serpente, i pueblo eseguono un preciso rituale magico - la "danza del serpente" - per cercare di controllare un evento naturale ed ottenere così la pioggia agognata¹¹. Nella sua finalità, la "danza del serpente" è analoga alla supplica che viene rivolta nelle chiese al Santo protettore per far piovere nelle campagne durante una prolungata siccità.

La danza mascherata come causalità danzata

Per l'indiano pueblo che Warburg osserva danzare, il serpente non è ancora diventato un simbolo allegorico e simbolico, come diventerà di lì a pochi anni.

Per l'indiano pueblo del 1896, il serpente è ancora un animale vivente, un "antagonista della cerimonia". Per questo bisogna "incorporarlo". Con l'atto dell'incorporamento si mette in atto l'unione fisica con l'animale in forma mimetica¹².

Il danzatore pueblo deve diventare serpente. Egli si infila il serpente a sonagli in bocca, poi lentamente lo estrae, lo libera e lo manda via come "messaggero propiziatorio" della pioggia. La danza del rituale del serpente non è quindi neppure lontanamente - osserva Warburg - un fatto estetico fine a se stesso come i "balletti". È un cerimoniale "magico-tecnico" volto produrre un effetto reale. Identificando nel serpente il potere del fulmine - potere sul quale si vuole influire per ottenere l'acqua - il danzatore pueblo, unendosi fisicamente all'animale durante la danza, diventa egli stesso la causa da cui dipende l'effetto desiderato, la pioggia. La danza mascherata è - per Warburg - causalità danzante¹³.

Un'esperienza liberatoria

Warburg, a questo punto, sgombera il campo dal termine "superstizione", ammonendo che chi ride dell'elemento apparentemente comico del folklore ha torto, perché nello stesso istante si preclude la comprensione dell'elemento tragico. L'esperienza del coesistere di magia e razionalità - negli indiani - è, per Warburg, un'esperienza liberatoria di illimitate possibilità di correlazione fra l'uomo e il mondo circostante¹⁴.

L'età tecnologica non ha più bisogno del serpente

In che modo l'umanità si svincola dal legame coatto con un rettile velenoso as-

sunto come "causa"?

La nostra età tecnologica - osserva Warburg nel 1923, alla fine della sua conferenza - non ha più bisogno del serpente per spiegare e comprendere il fulmine¹⁵. Il fulmine non terrorizza più l'abitante della città moderna; ne l'abitante della città di oggi agogna il temporale come unica sorgente d'acqua.

Egli ha l'acquedotto e il "fulmine-serpente" è direttamente mandato a terra dal parafulmine¹⁶.

Le spiegazioni date dalle scienze naturali hanno fatto piazza pulita della "causalità mitologica".

La sostituzione della causalità mitologica con la causalità tecnologica - osserva Warburg - ha eliminato il terrore e lo sgomento provato dall'uomo primitivo davanti alla natura¹⁷.

Ma, aggiunge Warburg, non ce la sentiamo di osservare che, liberando l'uomo dalla visione mitologica, lo si possa davvero aiutare a dare risposte adeguate agli enigmi dell'esistenza.

Graziosamente abbigliati con i grembiolini

Il governo americano con uno sforzo davvero ammirevole - scrive Warburg sempre nel 1923 - ha introdotto fra gli indiani la scolarizzazione e il suo ottimismo intellettuale ha ottenuto che i bambini e le bambine indiane vadano a scuola graziosamente abbigliati con tanto di grembiolini, e non credano più nei demoni pagani...Ma qualche dubbio che ciò renda giustizia alla perdita dell'immaginifica anima indiana ancorata, per così dire, a una visione poetico-mitologica¹⁸.

Lo zio Sam col cilindro e i fili elettrici

Così Aby Warburg conclude la sua conferenza sul "rituale del serpente" del 1923¹⁹: Per le strade di San Francisco sono riuscito a catturare in una istantanea colui che ha trionfato sul culto del serpente e sul terrore del fulmine, l'erede degli aborigeni, il cer-

cattore d'oro che ha preso il posto degli indiani invadendo le loro terre: lo zio Sam con cappello a cilindro, mentre incede orgogliosamente per la strada davanti all'imitazione di una rotonda classica. Sopra il suo cilindro corrono i fili elettrici. Con il serpente di rame di Edison egli ha strappato il fulmine alla natura (figura 4)



Figura 4
Lo Zio Sam

L'Americano moderno non teme più il serpente a sonagli. Lo uccide certamente non lo adora più.

Il destino del serpente è lo sterminio. Il fulmine imprigionato nel filo - l'elettricità catturata - ha prodotto una civiltà che elimina il paganesimo²⁰.

Ma che cosa mette al suo posto?

Le forse della natura non sono più concepite come entità biomorfe o antropomorfe, ma come onde infinite che obbediscono docili alla pressione del dito della mano umana.

In questo mondo, la civiltà delle macchine distrugge quello che la saggezza naturale, derivata dal mito, aveva conquistato faticosamente: lo spazio per la contemplazione diventato poi spazio per la meditazione²¹.

Il Prometeo moderno e il moderno Icaro, Benjamin Franklin e i fratelli Wright inventori dell'aeroplano: sono loro i funesti distruttori del senso della distanza, sono loro che minacciano di far ripiombare il mondo nel caos²².

Il telegrafo e il telefono distruggono il cosmo. Il pensiero mitico e il pensiero simbolico, nel loro sforzo per spiritualizzare il rapporto fra l'uomo e il mondo circostante, han-

no creato lo spazio per la contemplazione e per la meditazione - che il contatto elettrico istantaneo uccide²³.

Bibliografia

Aby Warburg nacque a Amburgo nel 1866 in una facoltosa famiglia israelita.

Storico dell'arte compì gli studi a Bonn e Strasburgo. A lui si deve la fondazione della Biblioteca Warburg per la scienza della cultura trasformata poi nel celebre Istituto che nel 1933 da Amburgo fu trasferito a Londra. Warburg è uno degli studiosi che hanno promosso il rinnovamento della storia dell'arte tra Otto e Novecento. Warburg è interessato, al di là dei tradizionali problemi estetici, al rapporto tra simbolo e significato nelle rappresentazioni artistiche. Nasce qui la sua ricerca pionieristica sulla simbologia astrologica e sul suo ruolo nell'arte rinascimentale e soprattutto sulla trasmissione dei simboli dall'antichità classica all'arte moderna.

Con lui ha inizio la cosiddetta «iconologia», che introduce nella storia dell'arte direzioni di ricerca attente al ruolo dei miti, alle influenze astrologiche e scientifiche (F. Saxl e E. Panofsky), alla psicoanalisi (E. Gombrich e E. Kris), alla sociologia e alla storia sociale (R. Wittkower). Warburg morì ad Amburgo nel 1929. I suoi scritti furono raccolti e pubblicati postumi.

1) WARBURG, A. *"Il rituale del serpente"*, Adelphi 1998.

2) WARBURG, A. *"Mnemosyne. Atlante delle immagini"*, Nino Aragno 2002.

3) WARBURG, A. E. CASSIRER, E. *"Il mondo di ieri. Lettere"*, Nino Aragno 2003.

4) WARBURG, A. *"La rinascita del paganesimo antico e altri scritti"* (1889-1914), Nino Aragno 2004.

5) BINSWANGER, L. E. WARBURG, A. *"La guarigione infinita. Storia clinica di Aby Warburg"*, Neri Pozza 2005.

6) AGAMBEN, G. IN *"La potenza del pensiero-Saggi e conferenze"* si veda: *"Aby Warburg e la scienza senza nome"* pagine 123-146, Neri Pozza 2005.

7) GOMBRICH, E. H. *"Aby Warburg. Una biografia intellettuale"*, Feltrinelli 2003 (1983).

Nella pagina precedente: 12 Bibl. 1); 13 Bibl. 1); 14 Bibl. 1); 15 Bibl. 1); 16 Bibl. 1); 17 Bibl. 1); 18 Bibl. 1); 19 Bibl. 1);
In questa pagina: 20 Bibl. 1); 21 Bibl. 1); 22 Bibl. 1); 23 Bibl. 1);